

ADSI

Associazione Dimore Storiche Italiane



TAVOLA ROTONDA

*“Il ruolo dei beni culturali
nell’attuale sistema giuridico ed economico”.*

Roma, 13 maggio 2014

Galleria di Palazzo Colonna

Il giorno 13 maggio 2014, alle ore 9:30, presso la Galleria di Palazzo Colonna in Roma, si è tenuta la tavola rotonda ***“Il ruolo dei beni culturali nell’attuale sistema giuridico ed economico”***.

Apri i lavori il Presidente Nazionale dell’A.D.S.I., Dott. Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini che ringrazia i presenti ed espone il primo intervento in scaletta.

Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini - Presidente Nazionale A.D.S.I

Il nostro Paese sta attraversando una crisi economica, di sistema e, permettetemi di dire, etico-culturale. È noto a tutti l’aggravamento dal 2012 a oggi del carico fiscale sul patrimonio immobiliare, incisivo per i beni culturali, con aumenti dell’imposizione diretta e di quella locale in modo spaventoso. Conservare e valorizzare i beni culturali è sempre più difficile. L’innalzamento del carico fiscale sul bene immobile è continuo (IMU, Tassa sui rifiuti e sui servizi - pagata sui mq senza alcuna forma agevolata -, Iva sui lavori, riforma prossima del catasto con il passaggio della tassazione dai vani ai mq...). Quando si è deciso di esentare le prime case non si sono fatti rientrare nell’esenzione gli immobili vincolati che lo Stato ha definito d’interesse pubblico poiché equiparate alle case di lusso.

Per l’incidenza sempre più importante dei costi di manutenzione, mantenimento e gestione.

1) In conseguenza della notevole riduzione della redditività dei suddetti beni. La stragrande maggioranza dei soci A.D.S.I. non possono parlare di redditività.

2) Della sospensione dal 2012 al 2015 del fondo di finanziamento previsto dal Codice dei Beni Culturali come contropartita a oltre 10 pagine di obblighi, oneri, vincoli e conseguenze amministrative e penali per i proprietari che compiono lavori di manutenzione sui propri beni. Peraltro il MIBACT a oggi è debitore di oltre 150 Milioni di Euro.

Questa situazione comporterà a breve l’inevitabile declino, abbandono e deturpamento del patrimonio culturale privato.

In questo contesto, l’Associazione Dimore Storiche Italiane – che presiedo – che rappresenta i proprietari privati di beni culturali, ha cercato di dialogare con le Istituzioni e con le Autorità, sensibilizzare l’opinione pubblica, approfondire e divulgare le ragioni che giustificano una diversa sensibilità nei confronti dei beni culturali, dimostrando la necessità di un maggiore sostegno e supporto da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del MEF, sia sotto un profilo più prettamente giuridico sia fiscale.

L’incontro di oggi è volto all’approfondimento di tematiche a noi molto care con le Istituzioni e autorevoli esperti del settore, per lanciare un’ultima volta un grido di allarme: il patrimonio culturale privato rischia di crollare e disintegrarsi, seguendo l’esempio di buona parte di quello pubblico. Salvo che il Legislatore e le Autorità comprendano l’importanza del ruolo del proprietario privato e riflettano sui modi di sostegno del suddetto ai fini della conservazione e valorizzazione.

Fin da ora segnalo alcune proposte e spunti che A.D.S.I. ha già avanzato in alcune sedi, e continuerà a esporre in questo particolare momento storico.

Innanzitutto il riesame e l’aggiornamento del Codice dei Beni Culturali, affinché sia adeguato alle profonde modifiche sociali, economiche e di costume verificatesi sia in Italia sia nel mondo in quest’ultimo decennio, nel cui contesto si potrebbe pensare a una razionalizzazione e unificazione delle disposizioni fiscali specifiche per questa realtà, con peraltro una nuova e più incisiva portata agevolativa e compensativa, come:

- una riduzione dell’IMU pari al 75% del totale dovuto;
- la previsione di meccanismi di deducibilità degli interventi di manutenzione con valenza pluriennale;
- una maggiore attenzione verso la differente portata patrimoniale dei beni culturali nell’ambito della riforma del catasto;
- l’introduzione di previsioni specifiche anche in materia di tassazione locale;
- l’innalzamento della soglia di riduzione IRPEF quanto meno al 50% (così come per l’IMU).

Nessuno vuole privilegi ingiusti per i proprietari dei beni culturali, ma occorre capire quanto loro già paghino nel nostro sistema e in quali difficoltà, oggi si trovino. E quanto potrebbero contribuire allo sviluppo futuro del nostro sistema economico complessivo.

C'è ancora chi pensa che i beni culturali siano "beni di lusso" di "ricchi", da tassare non tanto in modo diverso quanto addirittura in maniera superiore rispetto a una razionale e oggettiva considerazione degli immobili, senza tener conto delle loro peculiarità, anche architettoniche e strutturali, e del loro valore inestimabile, testimonianza della nostra storia, cultura e arte. Non è più così, i "ricchi" sono altrove, non nelle vecchie ville di campagna, non nei palazzi di piccoli centri o nelle dimore tanto belle quanto sono oggi antistoriche, difficili da vivere e da gestire, e tantomeno nei tanti vituperati castelli che sono la testimonianza della bellezza del nostro Paese!

Agevolare i beni vincolati non vuol dire "aiutare i proprietari", ma aiutare il "bene culturale" e consentire al proprietario di poterlo conservare, tutelare e tramandare alle generazioni successive!

In questa sede, e in questo momento storico, è peraltro importante comprendere le potenzialità e le possibilità di sviluppo economico che il sistema dei beni culturali può oggi offrire, anche, in particolar modo, in un loro contesto sempre di maggiore valorizzazione. In tal senso, la rilevanza del patrimonio culturale è poliedrica; si pensi infatti:

1) al rapporto con gli enti e con le istituzioni, anche territoriali, nell'ambito delle finalità di mantenimento del sistema paesaggistico e ambientale, urbano ed extraurbano, e al contributo culturale nell'ambito della storia dell'arte e dell'architettura, che in tali beni immobili trova vivo e vitale punto di riferimento e spunto di riflessione e studio; è evidente che tutte le attività, anche economicamente rilevanti (si pensi alle attività museali e di ricerca, ai seminari, ecc.) che gravitano attorno al mondo della cultura e della storia trovano nel bene culturale un punto di riferimento costante nel tempo;

2) all'incentivo e sostegno offerto al sistema turistico (soprattutto per i piccoli centri), e al ritorno per il nostro Paese, anche di natura economica, derivante dalla fruizione del patrimonio culturale e dei monumenti storici che tale turismo, appunto, alimenta e sostiene; in termini più chiari, è evidente che il turista visita l'Italia per ammirare il paesaggio naturale e lo straordinario patrimonio culturale, pubblico e privato, accessibile e non.

In una grande città d'arte oltre al museo vi sono i palazzi storici e tutto ciò che forma arredo urbano d'interesse storico: si pensi alla Via Tornabuoni di Firenze o al Canal Grande senza le facciate dei palazzi privati, senza neppure considerare quei beni culturali (anche di proprietà privata) aperti al pubblico e che sono visitati con grande partecipazione e ammirazione (si pensi alle Ville Venete o alle Isole Borromeo); dall'altro lato, nei piccoli centri periferici e nei territori di campagna è ancor più evidente e rilevante, per non dire decisivo, il sostegno che la villa storica, il borgo o il palazzetto locale, piuttosto che la casa museo, offre al turismo locale.

Merita a questo riguardo segnalare che, con il crollo dell'industria manifatturiera e pesante, il turismo dall'estero è ormai divenuto la prima risorsa del nostro Paese.

Tutto questo deve essere sviluppato, incentivato ed esteso sempre di più, dalle tradizionali "città d'arte" (Roma, Firenze, Venezia, Napoli e Palermo) ad altre grandi città, ricche di monumenti, ma anche e soprattutto ai centri minori, spesso ignorati, valorizzando anche il patrimonio culturale di proprietà privata.

3) allo sviluppo economico che tali immobili possono, anche indirettamente, apportare ai piccoli e grandi centri, alle zone depresse, ecc.: pensiamo ai musei sparsi sul territorio, alle occasioni d'aggregazione culturale ed anche d'intrattenimento, alle visite ...;

4) al mantenimento e allo sviluppo delle competenze e delle professionalità specifiche. Pensiamo ai cosiddetti "mestieri d'arte". Si pensi, infatti, alle prestazioni nei settori della conservazione e del recupero del patrimonio culturale, alle attività edilizie, ma anche dell'arte (pittura, restauro, decorazione degli interni, ecc.), della storia dell'architettura, allo studio delle suppellettili, quadri, oggetti d'arte e arredamenti delle dimore (da conservarsi e valorizzarsi unitamente all'immobile), e più in generale nell'ambito dello studio e dell'approfondimento del patrimonio culturale.

Da qui la necessità di una nuova consapevolezza della rilevanza – oltre che sociale e culturale, anche economica – da parte della collettività, dello Stato ed anche e soprattutto del legislatore fiscale; ergo la necessità di strumenti e incentivi fiscali che sostengano tali beni e che tra l'altro spesso rappresenterebbero motivo di emersione di nuovo reddito imponibile in capo ai soggetti che intervengono nelle attività pagate dal proprietario che ha usufruito di una disposizione agevolativa. Il tempo delle promesse e dei propositi è terminato, aspettiamo ormai delle mosse concrete.

Nicola Porro – Vice Direttore de Il Giornale – Moderatore

Uso questi pochi secondi a mia disposizione per dirvi che la mia posizione è molto più estremista rispetto a quella di Moroello. Ritengo che le persone che si trovano in questa sala siano per quanto riguarda la tutela, la valorizzazione e la conservazione del nostro patrimonio artistico e culturale – e non uso questo termine a caso – degli eroi, perché quello che fa il privato è cento volte migliore, più giusto, più liberale, più sano, più pensato e più culturalmente corretto di quello che presume lo Stato di voler fare. E quello che questi signori pretendono dallo Stato, è soltanto che si occupi un pochino meno di loro, non che ci si occupi di più delle dimore storiche, ma che ci si occupi un po' meno; che ci sia una legge di meno, una regola di meno, una percentuale inferiore, una tassa un po' più bassa. C'è poi quell'aspetto culturale di cui Moroello con eleganza non ha voluto parlare, per la quale si associa sempre questa platea a lusso, ricchezza, ecc. Ed io dico “non ce ne vergogniamo”! Il motivo per il quale ci sono milioni di persone che potrebbero venire in questo Paese è proprio per questa sala, proprio per il lusso, la gradevolezza, la cultura di un patrimonio che molti di voi portano nella loro tradizione. È molto difficile discutere tutto questo in tempi in cui invece si pensa di colpire chiunque e ovunque si produca del reddito, anche se soltanto figurativo. Desidero ricordarvi che Moroello fa uno sforzo nel coinvolgere e nel far capire cosa vuol dire e cosa rappresenta la vostra Associazione, che secondo me è davvero da apprezzare. Detto ciò passo subito la parola al professor Zanon.

Niccolò Zanon – Ordinario di Diritto Costituzionale e membro del CSM

La mia argomentazione ruoterà attorno alla tutela dei beni culturali nella Costituzione che ha diversi articoli dedicati ai cosiddetti principi fondamentali. Questi principi fondamentali indicano la direzione, i programmi, l'inizio di una serie di regole che devono tenere insieme la nostra comunità. L'art. 9 è quello dedicato ai temi trattati oggi e recita: *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica*. Il comma 2, che è quello che ci interessa in questo caso, dice: *Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*.

Questa è una norma di principio e in conformità a questa norma di principio io non posso risolvere i casi, affrontare le questioni, dare ragioni e torti. Naturalmente si tratta di una norma giuridica, dotata di valore precettivo che ha bisogno di essere sviluppata dalla legislazione. Poi naturalmente i giuristi sono abilissimi nel cominciare a complicare le cose, avrete notato che al 1° comma si dice che c'è un'attività di promozione dello sviluppo della cultura, mentre i beni culturali devono essere tutelati. C'è differenza tra promozione e tutela, sono due cose diverse ma il soggetto che lo fa è sempre lo stesso, cioè la Repubblica, e non è evidentemente il caso di distinguere un'attività di promozione e un'attività di tutela; vanno viste complessivamente, nonostante quello che ha fatto ad esempio il legislatore di revisione costituzionale nel 2001 che, nel famoso art.117, distingue fra un'attività di tutela dei beni culturali, la cui competenza è dello Stato e un'attività di valorizzazione la cui competenza è solo delle regioni. Naturalmente poi la legislazione in concreto si è incaricata di fare giustizia di questa distinzione formalistica fra tutela e valorizzazione. Ricordo delle affermazioni che non un giurista qualunque, non un teorico ma, la Corte Costituzionale ha fatto sul significato di quest'art. 9. La Corte ha detto, per esempio, in alcuni casi: *Il perseguimento della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico nazionale è imposto alla Repubblica, quindi a tutti i soggetti dello Stato nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali*. Questo indica una scelta operata al più alto livello dell'ordinamento, il che vuol dire che questo valore, indicato dall'art. 9 è un valore primario, cioè insuscettivo, dice la Corte, di essere subordinato a

qualsiasi altro. Sono affermazioni impegnative, che hanno bisogno poi di essere tradotte in conseguenze concrete. Cito un altro caso, la sentenza 346 del 2003 che dice: *Nessun dubbio può sussistere – la Corte lo dice – sulla legittimità della concessione di un beneficio fiscale relativo agli immobili di interesse storico/artistico. Apparendo tale scelta tutt'altro che arbitraria o irragionevole, in considerazione del complesso di vincoli e obblighi gravanti per legge sulla proprietà di siffatti beni quale riflesso della tutela costituzionale loro garantita dall'articolo 9 secondo comma della Costituzione.*

Al più alto livello dell'ordinamento, nell'interprete più elevato dei valori costituzionali, c'è il riconoscimento del fatto che, interventi fiscali di favore - ma il termine di favore è appunto riduttivo - sono giustificati proprio dalla primarietà del valore costituzionale previsto dall'art.9. Per essere breve ricordo che ci sono norme che sono intervenute nel corso della vicenda repubblicana; per il suo significato storico si può ricordare che, la legge 825 del 71 delega al governo per la riforma tributaria, diceva che *Il trattamento tributario degli immobili d'interesse artistico sarà determinato in modo da tener conto del preminente interesse pubblico per la loro conservazione e protezione.*

Nel testo unico delle imposte sui redditi, dopo la riforma del 2004, si dice che *Sulla determinazione del reddito sui fabbricati, per gli immobili riconosciuti d'interesse storico/artistico vi è una riduzione – abbastanza significativa - che è elevata al 35%.* Nel decreto legge sulla crescita del 2011 si prevede che *“la base imponibile dell'IMU per i fabbricati d'interesse storico/artistico subisca una riduzione del 50%.”* Infine, lo ricordo perché mi sembra una delle norme interessanti e foriere, forse di sviluppi, nella legge delega 23 del 2014, c'è una delega al governo, quindi dovrà intervenire un decreto legislativo delegato che dovrà attenersi a questi principi, che in tema di revisione dei valori catastali prevede, per gli immobili di cui stiamo parlando, che debbano essere previste adeguate riduzioni del valore patrimoniale medio ordinario e della rendita media ordinaria, che tengano conto di una serie di fattori, analiticamente elencati. E' importante che in una legge delega questo sia fatto, perché ciò vincola fortemente il decreto legislativo che poi dovrà essere fatto. E questi fattori sono i particolari e più gravosi oneri di conservazione e manutenzione e il complesso dei vincoli legislativi alla destinazione, all'utilizzo, alla circolazione giuridica e al restauro. Ora è già quasi una regola concreta, diciamo che il decreto legislativo non avrà molto spazio per fare cose diverse ma dovrà assumere queste scelte come scelte di principio. Tutto questo avviene sotto il cappello dell'art. 9 della Costituzione, cioè, bisognerà riconoscere, come già la Corte fece nel 2003, che non è irragionevole intervenire con misure di sostegno di questa natura per gli immobili storici. Da questo punto di vista – forse qui non accolgo l'invito del moderatore a far sì che il legislatore si occupi meno dei beni culturali – in realtà abbiamo un intervento che riduce il carico e interviene a sostegno di quest'attività.

Termino ritenendo che si stia affermando la consapevolezza nel nostro Paese che la grande bellezza posseduta debba essere amministrata, usata, beneficiata e concessa a chi ne vuole fruire, come un tutto unitario. Chi ha avuto occasione di partecipare qualche settimana fa alla presentazione del rapporto 2014 di “Italia Decide”, associazione di cui sono socio promotore, ha potuto vedere che in questo caso il rapporto è stato dedicato al turismo, non visto tradizionalmente come un settore particolare d'intervento di natura economica, ma in una visione complessiva di cui fanno parte anche le offerte complessive in cui le bellezze architettoniche e artistiche sono un elemento fondamentale. La consapevolezza di poter fare squadra tra tutti gli enti della Repubblica in una visione di sistema è un'acquisizione fondamentale. In quel rapporto c'è la chiave per far sì che la grande bellezza che abbiamo in Italia possa essere uno strumento di sviluppo e di progresso del nostro Paese.

Nicola Porro

Una domanda professore: “Perché se la parola “semplificazione” è alla base di tutte le iniziative politiche, poi, di fatto, ciò che si produce con le ultime legislature sono complicazioni?”

Niccolò Zanon

In effetti, la logica sarebbe “Se io non intervengo non ci sono regole e quindi è tutto lecito, se comincio a intervenire iniziano i divieti”, e in più, più si scrive nelle norme e più i giuristi finiscono a svolgere quella maledetta attività interpretativa che complica la vita agli utenti, i cittadini. In questo caso, però, noi siamo obbligati a immaginare normative “di favore” perché dobbiamo reagire rispetto a una situazione in cui i carichi, i vincoli, le difficoltà non erano riconosciute, quindi siamo costretti a intervenire con norme su altre norme per riequilibrare una situazione che probabilmente era ingiusta e irragionevole, alla luce dell’esistenza di questo principio fondamentale di cui all’art.9. Certo, nel migliore dei mondi possibili – ha ragione Porro – bisognerebbe avere meno regole, partire dal principio in base al quale dove non c’è scritto nulla le cose sono lecite, però nella situazione data ritengo che questa sia l’unica strada.

Nicola Porro

Grazie davvero. Interviene adesso il collega Sergio Rizzo che parlerà del mantenimento del bene privato e il degrado del bene pubblico. Piccoli cenni sull’universo.

Sergio Rizzo – Corriere della Sera

Nel 1970 l’Italia era la prima destinazione turistica mondiale, oggi siamo al quinto posto. Anche nel momento in cui il turismo dà segni di ripresa, com’è stato il caso dello scorso anno, noi continuiamo ad andare giù. Nel 2013 i turisti sono aumentati del 5% in tutto il mondo, mentre in Italia sono diminuiti del 4,6%. La ragione è che il nostro Paese non è più competitivo come una volta; l’Italia è ora 26a nella classifica a misura di turista, quando il turismo dovrebbe essere il volano di uno sviluppo sostenibile. Siamo il Paese che ha più siti UNESCO al mondo, eppure non li sappiamo utilizzare come dovrebbe essere fatto. Basti pensare al Sud con 16 siti UNESCO e il 75% delle coste, incassa soltanto un ottavo di tutte le entrate che arrivano da turisti stranieri. Nella classifica delle prime 20 regioni europee visitate da turisti stranieri, non ce n’è neanche una del Mezzogiorno d’Italia, la prima italiana è il Veneto che da solo fa più turisti di tutto il Mezzogiorno. Le Canarie hanno oltre 86 milioni di pernottamenti e portano quindi molti più turisti di tutto il nostro Sud - Italia. Ogni sito UNESCO da solo dovrebbe incrementare il 30% del fatturato turistico di un luogo, invece da noi abbiamo una loro capacità di sfruttamento economico che fa ridere. Guardate la Cina, che ha un rendimento di questi siti tre volte superiore al nostro. La verità è che alcune dimore del nostro Paese sono in condizioni terrificanti. Prendiamo il caso di una meravigliosa badia nella provincia di Siena dove un bel giorno si è notato che il campanile stava crollando; Italia Nostra si è rivolta alle autorità competenti: dai vigili del fuoco fino al MIBACT che aveva promesso di intervenire. La perdita di tempo intercorsa ha fatto sì che il campanile crollasse. Altri esempi? Il Castello visconteo di Cusago che a un certo punto si cede a un’immobiliare in odore di criminalità organizzata. Conseguenza di ciò? Uno stato di abbandono micidiale. Per fortuna ora è stato acquisito da un’altra società immobiliare, che sta preparando un progetto per rilanciare questa dimora. La Reggia borbonica di Carditello sarà salvata in extremis in quanto è stata acquisita dal patrimonio pubblico di recente. Dopo 6 milioni spesi per la ristrutturazione, si erano dimenticati di mettere il lucchetto alla porta e i ladri sono entrati e hanno portato via tutto, distrutti gli affreschi e stucchi, portato via i camini, il cotto dei pavimenti del terrazzo e le balaustrine, insomma hanno preso tutto ciò che c’era da portare via, persino le scale del palazzo. La situazione esterna – come potete vedere – non è certo tra le più idonee per un sito turistico. Questa era la dimora estiva dei Borbone, appena fuori Caserta, una delle tenute agricole più avveniristiche del ‘700, poi è finita in uno stato di totale abbandono, soprattutto quando è diventata parte del patrimonio pubblico. Analizziamo, mediante alcuni esempi, cosa succede invece all’estero per constatare come il patrimonio della cultura sia considerato ai fini dello sfruttamento turistico.

Primo caso: Lens è una città industriale della periferia francese completamente degradata. In questa città è stato investito oltre un miliardo e mezzo per realizzare il Louvre-Lens, un museo d’arte legato

al celebre Museo del Louvre di Parigi. Il museo ha accolto 250 capolavori e nel giro di un anno ha avuto oltre 1 milione di visitatori che equivale al 50% dei visitatori di Pompei.

Lo stesso accade a Bilbao, città con altiforni che dovevano essere dismessi. L'area dell'acciaieria è stata risanata, ed è stato creato un grande parco e sull'altra sponda del fiume il museo Guggenheim, che in pochissimi anni ha moltiplicato per sette l'investimento fatto. Tutto ciò è la risposta a chi sostiene che con la cultura non si può mangiare.

Abbiamo, per fortuna, una dimostrazione di questo anche in Italia: la Venaria Reale. La Reggia di caccia dei Savoia è stata abbandonata nel 1823, diventando prima una caserma, poi nel dopoguerra alloggio abusivo delle famiglie degli operai della Fiat e, infine, fu addirittura occupata dagli zingari. Fino al 1999 questa era la condizione in cui versava, finché un bel giorno il governo di centro-sinistra e l'amministrazione regionale di centro-destra in Piemonte decidono di collaborare e d'investire in questo progetto. Oggi la Venaria ha 600mila visitatori ed è, secondo le statistiche del MIBACT, il quinto sito artistico più visitato in Italia. L'investimento di 200 milioni di euro sarà coperto in 10 anni, e non soltanto, l'indotto che si è creato ha rimesso in moto numerose attività economiche in una città che stava morendo.

Termino dicendo che adesso con l'EXPO si stanno facendo dei progetti per incrementare ancora di più l'attrattiva turistica di questo polo culturale piemontese... un piccolo esempio di cosa potremmo fare in Italia.

Nicola Porro

Il suo intervento è stato davvero molto interessante. Ora la parola al Dott. Passera.

Corrado Passera

In questi pochi minuti voglio far emergere alcuni spunti concreti sui temi beni culturali pubblici e beni culturali privati.

Beni culturali pubblici: uno dei grandi giacimenti potenziali non sfruttato nel nostro Paese. Si possono fare riforme che non costano nulla e che mettono in moto lavoro e crescita. È stato un errore separare la tutela dalla valorizzazione e dobbiamo correggerlo. La separazione rilevante è tra norme, controlli e gestione. Oggi continuiamo a lasciare la gestione all'interno della pubblica amministrazione che, per definizione non è fatta per gestire. I grandi beni culturali, motori di sviluppo in tutto il mondo, devono essere gestiti privatisticamente, il che non vuole dire dare alla proprietà privata dei beni culturali, ma dare ai beni culturali dignità giuridica, amministrativa, organizzativa, tale da potersi muovere come cose vive. Non può essere un grande museo, un ufficio di una direzione di un dipartimento di un ministero, perché non sono i meccanismi per gestire l'attività commerciale, gli investimenti, gli appalti, le alleanze internazionali, la tecnologia. Dobbiamo trasformare questi grandi beni culturali ed anche quelli meno grandi, in strutture come la Venaria o la pescheria di Pesaro, strutture che hanno gli strumenti della gestione privatistica, società di scopo, con tutti gli strumenti di crescita e di sviluppo. È chiaro che a queste entità non vanno date in concessione solo le stupidate che oggi hanno (bookshop e caffetteria), ma interi musei e luoghi di cultura con contratti di gestione a lungo termine, a patto che siano chiare le responsabilità e che il pubblico, oltre ad essere buon gestore della tutela, delle regole e dei controlli, sia poi capace di fare sistema intorno a questi beni culturali. È tutto il sistema intorno che crea crescita e sviluppo; se intorno ad un grande investimento culturale non c'è l'infrastruttura, la ricezione alberghiera, l'attività di servizi collegati, e intorno a questo grande investimento, non c'è il pubblico in tutte le sue parti che funziona, molti pochi risultati possono arrivare a casa. Il non farlo vuol dire Pompei, mentre il farlo vuol dire Venaria e i Guggenheim del mondo.

Sul tema dei beni culturali privati da oltre due anni, mi batto per il pagamento dello scaduto della pubblica amministrazione, siamo probabilmente intorno a 100 miliardi di euro, che sta mettendo in difficoltà centinaia di migliaia di aziende in tutta Italia. Questo è un problema risolvibile, l'ha dimostrato la Spagna come modello, l'Unione Europea ci ha già detto che possiamo aumentare l'indebitamento per farlo, ho elaborato il meccanismo per poterlo accelerare in pochi mesi, senza

venir meno a nessuno degli impegni europei. I debiti che lo Stato ha nei confronti dei proprietari di beni culturali devono essere parte di questo rimborso, che se ci fosse, e se ci sarà come auspicio la volontà, veramente in pochi mesi potrà essere sistemato. Un'altra cosa che ha dimostrato di essere concretamente valida è stata l'incentivazione per le spese di ristrutturazione. Quello che mi è capitato di fare come ministro responsabile per le spese di ristrutturazione, l'efficienza energetica, si è dimostrato un volano di miliardi di lavoro; quindi lo Stato non ha rinunciato a niente del 50% dell'investimento del privato, ci ha guadagnato enormemente, non fosse altro in termini di emersione di lavori, in termini di IVA, in termini di attività e di lavoro. E' chiaro quindi che i beni culturali privati hanno bisogno di un ordinamento specifico, perché ristrutturazione e restauro sono cose diverse ma anche lì, con pochissima buona volontà si può far la differenza per lavori che nelle vostre case fanno veramente la differenza fra l'esistere e il non esistere. Non bisogna farsi prendere dall'attitudine burocratica – dico a certi nostri ministeri “*ma dov'è la copertura*”? – la copertura è nel volano di attività che viene proprio grazie a questo tipo d'incentivazione intelligente. Non è possibile che non si tenga conto degli impegni che sono chiesti a famiglie nei confronti dei loro beni quando si definiscono i meccanismi della tassazione, sia nazionale (IMU), sia dei servizi (TASI). Tutto quello che ho detto, sono cose che sarebbero sufficienti a mettere in moto tanto e che non costano in sostanza nulla, che portano risorse, indirettamente sul turismo, direttamente in termini di lavoro, capace di difendere e valorizzare mestieri unici italiani, non globalizzabili, che invece, a causa di una politica miope, rischiamo di perdere. Fare queste cose, fare quello che la vostra Associazione propone ogni giorno, non è soltanto un dovere, perché i beni culturali non sono nostri, ma sono dell'umanità e delle generazioni future, non sono soltanto una responsabilità nei confronti della nostra identità, è nel nostro interesse. A tutti quelli che non conoscono tali problematiche, dobbiamo spiegare e dimostrare che si può, che è nel nostro interesse, e che i benefici che ne vengono sono superiori al costo che, nell'immediato, questi possono portare. È stato fatto il caso del turismo: non esiste il turismo, esistono i turismi. Vogliamo quel turismo di valore, di differenza, che non è sempre misurabile in numero di pezzi ma che può rendere l'Italia molto diversa dagli altri paesi. Nel mio impegno personale dei prossimi anni questo comparto, queste cose, sono al primo punto, bisogna partire da se stessi; io ho cominciato volendo dedicarmi a questo genere di cose, e finché non saranno portate a casa, non avrò pace.

Nicola Porro

Dott. Passera, le volevo fare una domanda: “Per quanto riguarda la ristrutturazione e il fatto che si crea il volano – molti ne sono convinti, faccio pagare un po' meno tasse e gira un po' di più l'economia -. Lei ha fatto il ministro e sa che la ragioneria generale dello Stato non lo può dire, lo sa che ciò non le fa avere la bollinatura. Stiamo facendo discorsi sulle coperture per ogni piccola defiscalizzazione, e lei ha dovuto trovare le coperture sulle ristrutturazioni edilizie che in realtà hanno generato maggior reddito, quindi come ne usciamo?”

Corrado Passera

Ne usciamo convincendoci e lavorando finché non avremo ottenuto questo cambiamento nelle regole. Non andrei in Europa a mettere il pugno sul tavolo per ottenere esenzioni o eccezioni per l'Italia, andrei per chiedere questo: dove un investimento si porta dietro, indirettamente nel tempo, ma in modo dimostrabile, la sua copertura, noi non dobbiamo farci uccidere dalla copertura immediata. Arriviamo all'estremo: rifare l'argine di un fiume; non deve essere coperto da qualcuno il costo del bilancio nelle statistiche europee nell'immediato, perché quell'argine sarà coperto dai non morti, dalle non inondazioni e dai cataclismi. In quello dobbiamo portare più intelligenza nelle regole, ma nel nostro Paese si può fare di più. La difficoltà che abbiamo trovato in tanti casi, proprio nel far passare delle spese che trovavano al loro interno la copertura, non fosse altro in termini di IVA, di emersione. Dobbiamo creare consenso su un certo numero di cose, a costo di farci promotori di leggi ad ogni costo da attuare. Ciò che dice Porro è verissimo: la stupidità di non vedere la copertura, la possibilità di fare delle cose. Ad esempio, nelle concessioni delle

infrastrutture, una cosa che ho introdotto è quella del “lo Stato non ha i soldi da mettere subito, facciamo pagare meno tasse al concessionario in futuro”. Dov’è la copertura? Quale copertura! Quell’operazione, senza quella norma, non ci sarebbe; quindi tu prenderai magari un’IVA inferiore, ma rispetto a zero non ci sarebbe se tu non facessi quella cosa. Dobbiamo fare in modo che smetta questo genere di stupidità.

Nicola Porro

La parola ora al Sottosegretario Borletti Buitoni

Ilaria Borletti Buitoni – Sottosegretario MIBACT

Qualche mese fa ho deciso di scrivere un instant book per elencare tutto quello che non sono riuscita a fare nel corso del mio mandato. Ho citato degli esempi precisi e uno di questi riguarda le dimore storiche. Le ho citate insieme alle Ville Venete, alle Case Museo e ad altre aggregazioni di beni in mano privata. È stato uno degli aspetti del mio primo mandato di sottosegretario di cui mi rimprovero molto, ossia di non essere riuscita a portare a termine quel percorso avviato di un confronto con le istituzioni del mio ministero e con il Ministero delle Finanze che portasse a dei risultati, ovvero a riconoscere i beni privati come una parte fondamentale del nostro patrimonio nazionale e della quale non possiamo disinteressarci, perché è un patrimonio diffuso su tutto il territorio, il cui stato di degrado e di eventuale abbandono, nonostante l’immensa fatica che i proprietari fanno per tenerlo in vita, significherebbe degradare in qualche modo l’offerta culturale di tutto il Paese. E di questo punto io sono molto convinta. L’ultimo anno in cui ero al FAI, continuavano ad arrivarci offerte di donazioni di beni in mano privata perché non potevano più essere mantenuti; purtroppo nemmeno il FAI avrebbe potuto accoglierle tutte, quindi la risposta era un triste no. Il punto fondamentale qual è? Quello di un paese che non è mai stato in grado di riconoscere nel proprio patrimonio culturale, non solo una possibilità di sviluppo ma la propria identità. Quale paese al mondo ha la fortuna di avere diffuso su tutto il territorio, un patrimonio di queste dimensioni? La scommessa noi l’abbiamo persa 20 anni fa. Adesso stiamo rincorrendo gli orrori fatti e ancora sembra che la politica se ne disinteressi. Cito sempre un dato significativo: come manutenzione ordinaria, a bilancio del ministero, abbiamo 100 milioni di euro. Come potete immaginare non bastano nemmeno per mezza regione. Ciò significa che il ministero deve sempre agire in regime straordinario, spendendo molto di più, con molto più tempo necessario, arrivando naturalmente in ritardo a fare gli interventi preposti. Se noi oltre a questa situazione, che riguarda i beni pubblici di nostra competenza e di competenza demaniale, aggiungiamo un disinteresse per i beni privati che si traduce in concreto nel non dare agevolazioni e nel continuare a caricare di costi coloro che cercano di mantenere beni vincolati, allora possiamo davvero dimenticare tutti gli slogan sul patrimonio italiano usati unanimemente da tutte le forze politiche e che dicono che il petrolio d’Italia si trova nella nostra bellezza. C’è stata un’unica buona notizia, lo sblocco di 18 milioni di euro – su 106 non sono risolutivi ma sono un primo passo – per provvedere ai primi pagamenti. Tutto era bloccato dal 7 agosto del 2012. Peraltro, il Ministro Franceschini sta cercando di inserire tutti i debiti nei confronti dei beni dei proprietari privati, che ammontano a 106 milioni come se fossero debiti della pubblica amministrazione. Stiamo sempre intervenendo per coprire un’emergenza, ma il problema va affrontato all’interno del Codice dei beni culturali. Infatti, dal mio ufficio è partita tutta una serie di proposte, poi purtroppo, la commissione che lavorava al Codice dei beni culturali, si è interrotta con il cambio di governo e a breve dovrebbe riprendere. Devono partire per la costruzione di un sistema fiscale che consenta, a chi ha dei beni culturali vincolati, di poterli mantenere e fare attività di valorizzazione. Siamo all’ultimo appello. Il nostro Paese renda conto che adesso è il momento di agire, il patrimonio culturale deve essere al centro di un’azione politica nella quale convergano tutti. Il Governo intero deve convergere verso quest’obiettivo. L’Italia si può e si deve salvare, ma è in grado di farlo solo se investe. Fare investimenti che avranno una ricaduta formidabile sul paese, soprattutto in quelle regioni dove si sono perse altre vocazioni produttive e che possono essere sostituite e rimpiazzate dalla valorizzazione del

patrimonio culturale. Bisogna però girare pagina con il passato, con la consapevolezza che questo patrimonio è di tutti. Chiudo, confermando il mio impegno, la mia assoluta vicinanza alle vostre richieste, legittime e da ascoltare seriamente, proprio per quello che voi oggi rappresentate, per la fatica che dimostrate nel mantenere questo straordinario patrimonio. Pertanto porterò avanti questo tavolo di confronto che ho cercato di costituire e che spero possa dare anche dei risultati un po' più concreti di quelli che si sono visti sino a oggi e contribuiamo tutti a far sì che questo nostro malmenato Paese, possa finalmente trovare nella sua identità culturale un motivo di riscatto, di orgoglio e di coesione.

Nicola Porro – Vice Direttore de Il Giornale – Moderatore

Sottosegretario, una domanda da un Socio storico di A.D.S.I., già presidente della Sezione Piemonte, Filippo Beraudo di Pralormo.

Filippo Beraudo di Pralormo – Presidente Collegio Probiviri A.D.S.I

Condivido ciò che ha detto il Sottosegretario e lancia un appello ancora più accorato per la tutela dei monumenti privati, in particolare per i castelli e le ville isolate nelle nostre campagne. Vorrei cominciare facendovi vedere un breve video tratto da un telegiornale del Piemonte del 28 marzo scorso. Vi chiedo di prestare molta attenzione alle parole del sindaco di questo piccolo paese dell'astigiano Frinco, su cui vorrei tornare al termine della proiezione.

Interventi vari al tg:

“Servono subito almeno 700 milioni per salvare il Castello di Frinco che risale al 1100 e che tra guerre legali, affari sporchi e casse pubbliche vuote, un pezzo importante di storia piemontese rischia di sbriciolarsi.”

“Troppo importante per essere perduto troppo grande per essere salvato; questo in sintesi il paradosso del Castello di Frinco che cade a pezzi, in attesa che si chiarisca la sua posizione legale e che qualcuno trovi i fondi necessari a salvarlo. Acquistato nel 1992 dalla famiglia Pica Alfieri, fu ceduto a una società milanese poi fallita e ora è oggetto di una procedura fallimentare ma pare che nessuno lo voglia. Una prima asta è andata deserta, la seconda si terrà a Milano il 14 maggio”

“Non abbiamo esercitato il diritto di prelazione perché si trattava di un costo che noi non potevamo sostenere come bilancio con le nostre forze, perché un comune di 700 abitanti non ha, ovviamente, la possibilità di farlo”.

“Dopo le abbondanti piogge autunnali, in dicembre il sindaco ha fatto sgombrare le abitazioni e interdetto l'accesso alla chiesa e il 5 febbraio è crollato l'intero avancorpo cinquecentesco.”

“Noi abbiamo più volte sollecitato la soprintendenza ad intervenire e il ministero ha sempre risposto che non aveva disponibilità economiche per questo bene che, oltretutto, ha sempre sostenuto essere privato.”

“Il comitato per la salvaguardia del castello, animato dal movimento “Gioventù la piemontese” e dall'ultimo rappresentante, della famiglia Pica Alfieri chiede con forza l'intervento pubblico.”

“Dopo quasi tre anni in cui avevamo annunciato il crollo siamo rimasti inascoltati e boicottati; adesso vogliamo semplicemente fare chiarezza sulla verità di quello che era specificando che si poteva salvare”.

Sottolineerei quello che ha detto il sindaco cioè – mi sono rivolto alla soprintendenza ma mi hanno detto prima che non c'erano i soldi e secondo che era un bene privato -. È la seconda affermazione che io trovo inaccettabile, perché i beni privati sono vincolati dallo Stato, ma, secondo il Codice dei beni culturali hanno diritto a essere aiutati; che questo diritto sia stato sospeso fino al 2015 è già una cosa vergognosa, ma che non si pensi di poter intervenire in fase d'emergenza, di fronte a situazioni di questo genere è ancora più vergognoso. Quando si dice che non ci sono le risorse, anche qui andiamo a vedere come si spendono i soldi, perché saranno pure pochi, ma ogni tanto si spendono in cose totalmente inutili. Porto alcuni esempi: Torino, dove la direzione regionale ha fatto realizzare all'interno di Palazzo Chiabrese una serie di sale per esposizioni temporanee nel piano

terreno. Ce ne era bisogno? A pochi metri di distanza si sta costruendo la nuova Galleria Sabauda che avrà una serie di sale per esposizioni temporanee, per non parlare di altri luoghi cittadini con analoghe funzioni (es: Venaria). L'unica spiegazione è che bisognava farlo per il prestigio della direzione regionale. Questo è un esempio ma se ne potrebbero fare altri di casi di uso dei nostri soldi pubblici, noi come possessori di beni privati, diciamo che abbiamo le stesse priorità dei beni pubblici e non possiamo essere messi costantemente in secondo piano. A questo fine credo fondamentale la creazione all'interno del ministero di una direzione generale per i beni privati che abbia nelle sedi regionali un funzionario specializzato che si prenda cura di un rapporto di dialogo e di collaborazione con i proprietari per le manutenzioni. Infine, per quanto riguarda il discorso degli aiuti, sono convinto anch'io che non potranno ritornare in questo quadro degli aiuti in conto capitale come abbiamo avuto negli anni passati, sarà difficilissimo e solo per casi di estrema emergenza, ma allora dateci degli aiuti di defiscalizzazione. Perché, ricordiamo che il 19% che teoricamente c'è, in realtà vale il 9,5% perché prima del 19 si applicano le norme che valgono per tutte le ristrutturazioni e, i risanamenti degli edifici abitativi, quando si va a vedere qual è il vero vantaggio sotto un regime di vincolo, si ottiene soltanto il 9,5%. Non solo, bisogna anche tener presente che questo 9,5% è soggetto all'approvazione delle tariffe da parte dell'agenzia del territorio, è soggetto all'approvazione delle tariffe da parte della soprintendenza e naturalmente alla congruità artistico-scientifica. Vuol dire che sono necessari secoli per ottenere questo beneficio, e sono delle cose inaccettabili di fronte al fatto che quando uno decide di fare un intervento (di consolidamento, di rifacimento di tetti, ecc.) ha bisogno che l'intervento sia sostenuto in via immediata, come succede in Francia e in altri paesi dove la risposta è addirittura anticipata rispetto all'inizio dei lavori. Per lo meno da noi cerchiamo di darlo in tempi ragionevoli ma non certo quelli che sono stati sino ad adesso. Oltretutto bisogna cercare di semplificare le procedure che sono operosissime, anche come spese tecniche, per l'accoglimento delle domande. Penso che su questo il ministero possa fare di più, soprattutto se si organizza meglio.

Nicola Porro

“Sottosegretario Borletti, c'è quindi un tema di organizzazione che mi sembra di scarso ascolto e di conoscenza e la burocrazia che deve essere ridotta”.

Ilaria Borletti Buitoni

Tutto quello che è stato detto, lo condivido pienamente. Siamo così carenti nella manutenzione ordinaria dei beni pubblici, che quando si aggiungono a queste richieste anche quelle del privato può darsi che la risposta che data non sia quella opportuna. I beni vincolati fanno parte del patrimonio nazionale, ed io ho a cuore tuttavia e difendo il soprintendente che ha Chiese che crollano, siti archeologici inondata e musei che non possono essere aperti. Siamo sempre al solito punto: semplificazione normativa, risorse e infine un riconoscimento sostanzioso, forte e condiviso dell'assunzione del patrimonio nazionale, anche di quello privato.

Nicola Porro

Adesso la parola al Sottosegretario Baretta.

Pier Paolo Baretta – Sottosegretario MEF

Il Presidente Diaz, nella sua introduzione, ha chiesto al governo di passare, in sostanza, dalle parole ai fatti. Ciò è molto giusto e questo è l'atteggiamento dell'attuale Governo, ossia affrontare di petto le varie questioni aperte nel Paese cercando di superare i ritardi che abbiamo, provando a dare qualche risposta e ciò deve valere anche per questo settore. Per quanto ci riguarda, un primo tentativo è di impostare una linea di approccio al problema del patrimonio, che non sia schiacciata solo sul pur necessario concetto di cessione, ma affrontarlo dal punto di vista della valorizzazione. È uno sforzo, culturale e non scontato, perché con la situazione generale del debito pubblico, con le spinte che abbiamo da molte parti, l'idea che la cessione sia la strada vincente è molto diffusa.

Inoltre, la cessione non è così facile come si pensa, non solo, in Italia, in Europa e in tutto il 2013, sono stati venduti complessivamente 3 miliardi di patrimonio, quindi cifre sufficientemente scarse dal punto di vista di una strategia del debito pubblico. Il tema della cessione rimane aperto ma va ridimensionato, invece bisogna appoggiarci molto di più sul tema della valorizzazione del patrimonio. Se però vogliamo affrontare questa linea in Italia, non possiamo più permettere che ci sia una contrapposizione tra pubblico e privato e metterci in un'ottica di collaborazione e ricerca di soluzioni a questo problema. Quando parlo di un rapporto pubblico/privato intendo il privato in tutte le sue eccezioni. Quello che sta avvenendo in queste ore a Venezia, nel caso Poveglia, è interessante perché è scattata l'attenzione dei cittadini. Suscitare, quindi, in chi ha responsabilità diretta di patrimonio di gestione o chi invece non ce l'ha, ma può essere coinvolto, una nuova cultura della valorizzazione. In quest'ottica mi concentro su quello che si può fare insieme. Gli incontri che ci sono stati, anche informali, con l'A.D.S.I., sono stati propedeutici a un lavoro costruttivo e per creare le giuste condizioni per provare a collaborare. Innanzitutto dobbiamo partire dal concetto di valorizzazione che vada oltre la questione fiscale. Abbiamo messo in campo una nuova esperienza che è quella dell'Invimit, della Sgr, che ha lo scopo della valorizzazione del patrimonio pubblico; ci possono essere forme collaborazione, di valutazione della valorizzazione, insieme ma con assoluta reciproca libertà. Il Consip, in collaborazione con il MIBACT, ha aperto un confronto sulla possibilità di gestire in maniera moderna e vantaggiosa tutta una serie di procedure, compresi gli appalti per le ristrutturazioni. Poi c'è la questione fiscale; innanzitutto penso che la proposta che ha fatto il ministro del MIBACT per risolvere il problema del ritardo, sia una proposta che può essere affrontata e diventare linea del Governo; cioè quella di far rientrare questo ritardo nel pacchetto dei pagamenti della pubblica amministrazione. È un discorso serio, praticabile e, dal punto di vista logico e dell'Unione Europea, gestibile come primo terreno di lavoro. Un secondo terreno di lavoro è quello della riforma del catasto che esiste ed è oggi delega al Governo che ci sta lavorando. Seditoci quindi attorno ad un tavolo e lavoriamo due punti: l'identificazione delle categorie, perché l'attuale distribuzione delle categorie, dall'A1 all'A9 non dà una giusta specificità e lettura alla vostra situazione – il metro quadrato non è un criterio applicabile logicamente a situazioni di questo tipo. Il terzo terreno di lavoro è di finalizzare alla manutenzione una parte dei redditi che derivano dalle attività collegate. Il quarto è il regime dei rifiuti. C'è poi una questione che riguarda il regime dell'IVA, che può essere approfondita, soprattutto a proposito dei processi di manutenzione, come quella ordinaria, alla quale ha fatto riferimento il sottosegretario Borletti Buitoni, per il patrimonio pubblico che ci sta davvero estenuando, perché non abbiamo le risorse per reggerne l'impatto. Diverso discorso è quello dell'IMU, la cui competenza statale si è ridotta ed è a prevalente competenza comunale, e apre un altro capitolo che è quello di una relazione triangolare tra Stato, enti locali, associazioni e privati, per ripensare a tutto il tema da cui siamo partiti che è quello della valorizzazione. In conclusione, credo, che le condizioni idonee per un miglioramento ci possano essere. La strada migliore è quella classica; dopo quest'importante incontro pubblico, continuiamo con gli appuntamenti di lavoro, per realizzare qualche risultato positivo in tempi ragionevolmente brevi.

Nicola Porro

“Due interrogativi. Primo: secondo lei, posto che mancano le risorse pubbliche, se si avesse una defiscalizzazione efficace, si genererebbe più reddito alla fine per lo Stato? Secondo: non si otterrebbe un bene pubblico fondamentale cioè quello di mantenere il nostro patrimonio pubblico, anche se detenuto dai privati, senza alcun costo iniziale per lo Stato, se non il mancato gettito eventuale?”

Pier Paolo Baretta

Rispetto alla prima domanda le rispondo: sì, ma se è finalizzato. Passera ha detto delle cose assolutamente pertinenti; se noi prendiamo una defiscalizzazione, anche forte, in alcuni settori e con

interventi specifici, questo potrebbe dare risultati positivi per lo Stato; non quindi generica e generale. In questo senso il problema delle coperture troverebbe la risposta che ha dato Passera.

Nicola Porro

Possiamo chiamarla ristrutturazione culturale.

Pier Paolo Baretta

Sarebbe possibile, però è evidente che partiamo da una condizione di disponibilità pubbliche scarse e bisogna ragionare su un'ottica di medio periodo. Si può fare, lo trovo ragionevole.

Nicola Porro – Vice Direttore de Il Giornale – Moderatore

Ora il Vice Ministro Calenda.

Carlo Calenda – Viceministro Ministero Sviluppo Economico

Oggi tratterò un'altra materia, l'internazionalizzazione dell'Italia grazie al turismo e alle dimore storiche. Siamo oggi a circa un miliardo di turisti, nel 2030 saremo circa il doppio. È, di fatto, lo stesso bacino cui facciamo riferimento quando pensiamo al potenziale di vendita dei nostri prodotti, infatti, chi viaggia è anche chi si può permettere di acquistare i prodotti italiani. La dimensione di aumento della domanda internazionale è una cosa di cui l'Italia non parla quasi mai. Pensate la dimensione; oggi noi facciamo circa 500 miliardi di export, circa 100 miliardi diretti sul turismo – pensate che vuol dire raddoppiare questa cifra -. Il raddoppio, però, non viene per un'inerzia. Innanzitutto vanno identificati sul turismo, come sull'export, dei target, delle idee su cui puntare. Sappiamo alcune cose: la prima è che oggi il turismo culturale per il nostro Paese è importantissimo, perché a fronte di un 20% di arrivi di viaggiatori deriva circa un 30% di reddito. Il turista culturale è più civile e spende di più. Il nostro mercato potenziale è di circa 260 miliardi di euro spesi, tra Europa occidentale ed Europa mediterranea. Di questi 200 miliardi molti fanno ritorno in Italia. Per questa tipologia di mercato potenziale, che è il più importante in assoluto, un patrimonio come quello delle dimore storiche è patrimonio fondamentale, perché esce dai percorsi usuali del turismo, consentono di mantenere attiva l'attenzione del turista nel corso degli anni e ne consente il ritorno. Bisogna fargli scoprire sempre cose nuove e quindi perfetto per costruire un turismo che sia sostenibile. Sono scettico sulle classifiche; è chiaro che la Spagna fa meglio dell'Italia, ma il suo Sud è stato devastato, e credo che nessuno di noi voglia quel modello. Preferisco meno turisti in Italia, piuttosto che avere una devastazione del genere. Questa è la ragione per cui il meccanismo delle dimore storiche e il modo in cui possono interagire con l'offerta turistica sono per me un punto strategico fondamentale del paese. Quali sono allora i due problemi? Il primo è un problema di natura di canale. Questo tipo d'offerta è difficile perché complessa e frammentata. Ad esempio ho sempre pensato che chi viene a Roma dovrebbe avere la possibilità di visitare i grandi palazzi romani. L'altro problema è di tipo strutturale di tutto il turismo, è la questione dell'intermediazione dei canali. Oggi, circa il 60/70% dei viaggi sono prenotati online, attraverso siti internazionali che trattengono circa il 20% del margine. Con l'andare del tempo, player non italiani controlleranno il mercato turistico in maniera indiretta. Qual è ora la risposta che la politica tradizionale darebbe a ciò? Faccio un bel sito per promuovere il turismo italiano. Non sono d'accordo. Lo Stato dovrebbe incoraggiare le associazioni come la vostra a farlo, siano esse a sviluppare una destinazione internazionale e abolire pertanto l'operatore internazionale, poiché è un problema enorme e vale per tutto il turismo italiano. Concludo con l'ultimo problema da analizzare, un problema di natura culturale. L'avversione che c'è in Italia per il successo, la ricchezza, il profitto e la nobiltà non esiste in nessun altro paese occidentale. Siamo di fronte ad una battaglia culturale che ha molti pregiudizi ideologici ma altrettante possibilità di riuscire. Perché avere una bella dimora, è un privilegio ed è sprecato se si fa cadere a pezzi – perché poi bisognerebbe anche dire chi l'ha fatta cadere a pezzi perché se era privata la responsabilità, non è sempre del pubblico – ma chi se l'assume quella responsabilità fa il suo dovere e molto di più ed è una persona meritevole.

Nicola Porro

Bene, grazie. Abbiamo alcune domande dalla platea.

Ippolito Bevilacqua Ariosti – Consigliere Nazionale A.D.S.I.

Mi rivolgo a Baretta. Perché le tasche della cassa sono vuote? Perché arrivano pochi soldi, perché noi abbiamo un'imposizione al 15%, al 20%, che è insufficiente per un paese sviluppato come il nostro, o ne arrivano come negli altri paesi e poi escono, e non si sa dove e come escono? Perché non possiamo preoccuparci di dove vanno a finire tutti i soldi che lo Stato prende? Perché non esiste un'agenzia, non solo delle entrate ma anche delle uscite, controllate dall'opposizione, controllate dai cittadini che pagano per vedere dove vanno a finire i soldi? Questo può essere un modo per cercare di collaborare insieme al meglio. I soldi sono incassati ma dove vanno a finire? Se ci fosse questo controllo credo che molti problemi si sarebbero anche risolti.

Aldo Pezzana – Presidente Emerito A.D.S.I.

Come Presidente emerito e come anzianissimo Socio dell'A.D.S.I. mi complimento con il nostro Presidente Nazionale e saluto l'amico Gianni Letta. Detto questo, nessuno degli autorevoli relatori, si è però posta una domanda. Quanti sono gli edifici vincolati? Nessuno lo sa. Anche per parlare dell'incidenza fiscale, signore sottosegretario, bisognerebbe sapere quante sono le dimore storiche. Quanto perderebbe il fisco se facesse a esse un regime agevolato. Perché il lontano legislatore del 1992 ci aveva pensato con una norma molto chiara, in altre parole quella relativa a un certo regime fiscale ai fini irpef per gli immobili agevolati, una norma successiva del pari chiarissima, lo estese per l'ICI. Ci vollero innumerevoli anni per riuscire ad ottenere che l'Agenzia delle Entrate accettasse l'interpretazione della legge. Ora, diceva il sottosegretario all'economia "noi saremmo disposti a un'agevolazione fiscale ma mirata". Se si ritornasse un po' al passato, cioè a un'agevolazione sistematica, ci sarebbe un vantaggio per l'erario, perché si riprenderebbero quei restauri che adesso non si fanno più perché non ci sono più soldi e si eviterebbero interventi a carico del MIBACT.

Alberto Passi – Presidente Associazione Ville Venete

Vorrei raccontare l'esperienza delle Ville Venete, che sta cercando di promuovere e organizzare, non fosse peraltro che sono 4300 quelle classificate vincolate, un patrimonio tra i più grandi esistenti al mondo; dal Garda all'Isonzo e dalle Dolomiti all'Adriatico. Con grande fatica, in assenza di una legislazione che ci aiuti e ci consenta di sviluppare nel modo più adeguato questo percorso, stiamo cercando di generare reddito nel turismo. Siamo sicuri che una maggiore tutela scaturisca anche dal fatto di essere conosciuti. Abbiamo creato un "brand" che si chiama Ville Venete, con un portale, non l'abbiamo lanciato ancora, che diventerà un e-commerce (Ville Venete Tour): le ville sono coordinate tra di loro mediante dei percorsi. Si sta creando una lobby con l'Agroalimentare, Confartigianato e Confragricoltura nel Veneto, e insieme saremo presenti a EXPO. Comuniciamo attraverso i media, e noi siamo i più grandi sponsorizzatori delle nostre ville. Stiamo cercando grandi aziende internazionali che ci vogliano affiancare in questo progetto di valorizzazione delle Ville Venete. I Castelli della Loira fanno 7,5 milioni di visitatori, con un miliardo di fatturato (sono 27 i Castelli della Loria con un contorno di altri castelletti, dimore che fanno bed&breakfast e ricezione alberghiera). Noi abbiamo già circa 70 case e luoghi della cultura; cito l'esempio della Villa dei Vescovi, restaurata dal FAI che è partita da zero e che oggi ha circa 35 mila visitatori l'anno, ovviamente tutto il paese ne ha avuto un beneficio enorme. Questo è quindi il lavoro che stiamo facendo, ripeto con grandissima fatica.

Nicola Porro

Sottosegretario Baretta a lei la parola per una breve replica.

Pier Paolo Baretta – Sottosegretario MEF

Per quanto riguarda il primo intervento: in Italia entrano meno soldi perché, come si sa, abbiamo oltre 100 miliardi di evasione fiscale e questo è un problema serissimo su cui da anni ci dibattiamo e non riusciamo purtroppo a risolvere. È molto curioso vedere che il volume complessivo del business legato al turismo e alla cultura è il 15% del PIL circa, e la stessa percentuale è quella del “nero/grigio” che ci pone nella drammatica “se avessimo un po’ di risorse in più”. La seconda domanda è come sono spesi, quindi una denuncia - e mi permetta quest’osservazione, lei ha esattamente spiegato le ragioni per le quali siamo ora al governo -. In questo momento c’è il tentativo di rimettere un po’ in sesto questo paese. Rispetto invece all’osservazione del presidente emerito; a me risultano 46.025 i beni vincolati in Italia. Ovviamente è un dato complessivo e bisognerebbe a questo punto separarlo e selezionarlo; ecco perché parlavo d’interventi finalizzati e mirati, giacché non ha senso parlare di un intervento di defiscalizzazione su 46 mila beni ma bisogna scegliere i pezzi particolari, quelli di cui stiamo parlando ad esempio in questo contesto, che sono quindi meritevoli di un intervento di questo tipo. Ci sono investimenti che danno risultato, ad esempio l’intervento sulla detrazione fiscale per rifacimento energetico ha prodotto un volume d’affari di 28 miliardi di euro dalle famiglie italiane di tutti i tipi e ha dato un’entrata per lo Stato che è stimata nel 15% di IVA, non la possiamo stimare al 22 perché c’è uno scarto; quindi immaginare un trade off tra un investimento che poi dà un risultato, in termini anche di entrate per lo Stato.

Nicola Porro

Guardi dopo aver ascoltato il dottor Passera e lei, posso affermare che tutti i documenti finanziari non vengono approvati! Passera fece una battaglia sulle ristrutturazioni e ricordo ebbe numerosi problemi. I tecnici del Senato hanno contestato all’attuale Governo 600 milioni di euro di IVA aggiuntiva, derivante dal pagamento di 13 miliardi nei confronti della pubblica amministrazione.

Pier Paolo Baretta

Noi come Governo siamo convinti che i tecnici del Senato hanno sbagliato. In alcune situazioni, in cui l’investimento ti dà un risultato, la copertura va tarata su questo nuovo approccio fiscale.

Nicola Porro

La ringrazio. Sta arrivando il Ministro Galletti e passo la parola al Presidente Diaz.

Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini

Ringrazio pubblicamente il ministro Galletti perché quel poco che abbiamo in materia di IMU e IRPEF è soprattutto grazie al lavoro che lei ha svolto nel precedente Governo come membro della commissione alla Camera dei Deputati. Ha dimostrato sensibilità e attenzione nei confronti dei beni culturali. Sembra spontanea la domanda “che cosa c’entra oggi il Ministro dell’Ambiente in una tavola rotonda sui beni culturali”? In realtà, in occasione del Vinitaly abbiamo parlato della tutela del paesaggio e del territorio attraverso i proprietari di dimore storiche, che a loro volta sono proprietari di aziende vitivinicole conservate nella loro natura come atto di tutela della loro storia e valore culturale, a fronte di un numero, forse esiguo, di chi con queste attività riesce a produrre reddito.

Gian Luca Galletti – Ministro dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Voglio innanzitutto ricordare che grazie alla collaborazione del Presidente Moroello in occasione dei lavori della commissione che si è ottenuto un discreto risultato. Avete parlato di fiscalità e di burocrazia e a qualcuno verrebbe da dire che cosa c’entra l’ambiente? C’entra molto, dipende solo noi che cosa intendiamo per ambiente. Sono in carica da circa due mesi e ho intrapreso una dura battaglia culturale. L’Ambiente è il ministero dal quale possono venire provvedimenti per la crescita economica e occupazionale del paese. Siamo stati abituati a pensare che il mio Ministero sia la

controparte del Ministero dello Sviluppo Economico e di quello dell'Economia. Non è così! Possiamo e dobbiamo collaborare, per raggiungere insieme grandi obiettivi. Durante questa crisi, le aziende che hanno prodotto più fatturato e più occupazione, sono proprio quelle che hanno operato nella cosiddetta "green economy"; mentre tutte le altre imprese continuavano a perdere fatturato e creavano disoccupazione. Questo è il primo segnale, ma voglio andare oltre anche a ciò. Voglio far sparire dal vocabolario la parola "green economy", perché non voglio relegare l'ambiente in una piccola fetta dell'economia. Dobbiamo guardare il mondo come sarà dopo la crisi e capire oggi su quali settori ci conviene investire: fare un piano strategico del Paese. Se ci fermiamo a gestire l'emergenza, senza guardare al piano strategico non ci riposizioneremo nel nuovo mondo, diverso dal precedente che, ricordiamo, è fallito. Non saremmo così stupidi da rifare qualcosa che ha fallito. Faremo un mondo nuovo con un'economia diversa, caratterizzata dalla ricerca, dallo sviluppo, dalla formazione e dall'ambiente. Sarà molto tecnologico il nuovo mondo e i paesi che avranno investito di più in ricerca saranno quelli più avanti, quelli che avranno i ragazzi più preparati, più colti, saranno quelli più all'avanguardia. Guardate negli USA tutto ciò sta già accadendo; le aziende vanno a localizzarsi non solo dove costano meno i fattori produttivi, ma anche dove c'è più ricerca e dove si vive meglio. Dove c'è una cultura ambientale più sviluppata. Allora questo ci dice che dobbiamo investire in ricerca e in ambiente. Perché in ambiente? Esiste, a livello europeo, una piattaforma per l'uso efficiente delle risorse, composta di 4 ministri europei di cui ho l'onore e l'orgoglio di farne parte e dagli amministratori delegati delle maggiori aziende europee. Nell'ultima riunione c'era l'amministratore delegato dell'Unilever che è un grande gruppo industriale europeo, tra i più grandi del mondo, ed ha spiegato bene a tutti che oggi conviene investire seguendo la cosiddetta economia circolare. Cos'è l'economia circolare? Vuole dire utilizzare come materia prima, delle materie che durante il percorso produttivo danno la possibilità di avere degli scarti che sono reimpiegabili in un altro processo produttivo. Il prodotto finale, alla fine del suo percorso di vita sarà anch'esso riciclabile o nella stessa produzione o in un'altra produzione. Che cosa vuol dire? Che portata all'esasperazione, raggiungiamo l'obiettivo finale che è quello del rifiuto vero e dell'uso delle materie zero! Adesso questo è utopistico, però possiamo ridurlo in maniera sensibile. La cosa più importante è che ciò massimizza i profitti, scopo primario dell'imprenditore. Questo è il nuovo mondo! Perché le dimore storiche in questo contesto? Vi considero un pezzo di ambiente a tutti gli effetti e sono stupito che non ci sia una collaborazione aperta tra di noi. Perché la biodiversità è in quelle zone tutelate, proprio in quei parchi immensi che le ville hanno. Dico di più; se ho un castello o una villa in montagna e quella è diroccata e abbandonata a se stessa, sapete quanto aumenta la pericolosità sul dissesto idrogeologico? Moltissimo! Inoltre, bisogna consumare meno suolo, questo è un obiettivo che noi abbiamo. In questo paese noi consumiamo 8 metri di suolo al secondo. In un anno consumiamo suolo come tutta la città di Parma. Le dimore storiche, soprattutto nei paesini, mi permettono di mantenere vivo quel paese. Casomai, se c'è una bella villa vicino la mia casa, ho maggior interesse a ristrutturare quest'ultima, piuttosto che andare a costruire del nuovo da un'altra parte. Le dimore sono un presidio importante sul dissesto idrogeologico, sulla biodiversità, sul turismo, sulla valorizzazione, sul consumo del suolo. Voi, quindi siete parte integrante del mio ministero. Perché dico questo e come lo collego al fisco. Perché l'art. 5 dice, bisogna ridisegnare anche la fiscalità in campo ambientale. Qua ci dobbiamo inventare tutto, io sono di provenienza fiscalista e non ho ancora capito cos'è la fiscalità in ambiente, lo affermo naturalmente perché mi dicono "chi inquina paga", ma quella è una sanzione e non un'imposta. E poi avete mai visto un'imposta per la quale io devo sperare di non incassare nulla. Perché se non incasso nulla, nessuno ha inquinato. È tutto da vedere. Se facessimo uno sforzo e provassimo un'interpretazione nuova, faremmo scuola anche in Europa su questo, considerato il nostro forte e vasto patrimonio artistico. Pertanto c'è tutto un sistema da studiare e da mettere in piedi ma, secondo me, cominciare a considerare quel cespite non più come un immobile di proprietà di alcuni ma come un immobile che ha un interesse pubblico fortissimo per quanto riguarda l'ambiente, ci permetterebbe di inventarci qualcosa di nuovo. Mi fermo qui, perché il passo successivo dobbiamo farlo insieme. La seconda cosa di cui avete parlato è la burocrazia. Su questo punto, guardate, non

ne veniamo fuori se non cambiamo il capitolo. Porterò un provvedimento di semplificazione al prossimo Consiglio dei Ministri. O decidiamo in questo Paese chi fa cosa, in modo definitivo, oppure questo rimarrà il paese dei responsabili/irresponsabili. Ognuno ci metta la faccia e si assuma le proprie responsabilità fino in fondo!

Nicola Porro

Ora il Presidente di Confedilizia Dott. Sforza Fogliani.

Corrado Sforza Fogliani – Presidente Confedilizia

Il convegno s'intitola ai beni culturali, ma è organizzato da A.D.S.I.. Chiedo che prima di tutto occorra stabilire quali siano le peculiarità delle dimore storiche. Mentre i beni culturali hanno sempre chiesto fondi allo Stato o agli altri enti pubblici, i beni storici non hanno mai chiesto nulla, perché edificio e dimora storica, significano che, nelle dimore, si vive – questa è la continuità – e chi mantiene gli edifici, provvede evidentemente a migliorare le proprie condizioni di vita, o comunque a tenerle a un grado adeguato. Le cose sono cambiate quando lo Stato si è avvicinato a questo settore. Si è avvicinato, però, colpendone il patrimonio. Lo Stato non sembra più accontentarsi del reddito, vuole il patrimonio, con tutto quello che questo comporta di disparità rispetto alla giustizia sociale e ai principi costituzionali, perché colpire il patrimonio con imposte ordinarie, significa progressivamente espropriare il bene, così come dicono tutti gli studiosi di scienza delle finanze. Lo Stato vuole continuare ad andare avanti con l'espropriazione surrettizia per mezzo della tassazione patrimoniale? Continuare su questa strada vuol dire destinare le dimore storiche al decadimento, perché non è possibile che i proprietari possano sostenere costi e imposte patrimoniali crescenti. È una situazione che non si può protrarre. Ora abbiamo due appuntamenti molto importanti, che sono quello del catasto e quello della TARI. Per quanto riguarda il catasto devo dire che, con il lavoro che è stato fatto, abbiamo conquistato buone posizioni nella legge delega fiscale per dialogare, affinché vi sia un catasto costruito nel contraddittorio delle parti come mai non è stato. Il catasto sarà un catasto algoritmico, costruito quindi con delle funzioni statistiche per ogni zona censuaria o, addirittura, per ogni ambito territoriale dell'OMI. Questa funzione sarà pubblicata e sarà impugnabile. Nelle commissioni censuarie, inoltre, per la prima volta sarà rappresentata la proprietà immobiliare e quindi la proprietà potrà, dal di dentro, controllare la costruzione del catasto che, come sapete, farà riferimento, sia al valore sia al reddito, chiamato da sempre rendita, quindi con l'attribuzione di due dati. Avremo poi l'invarianza del gettito calcolata su base comunale, e quindi valutabile, controllabile. In ultimo, le rendite potranno essere impuginate nel merito, mentre finora le rendite potevano essere impuginate solo per motivi di legittimità e quindi non sulla base della congruità o meno del valore accertato. Questo della riforma catastale è un fatto di enorme importanza, perché tutti comprendiamo che sarà destinato a regolare i nostri rapporti fiscali per 30 o 40 anni almeno. Come Confedilizia, sempre in collaborazione con A.D.S.I., abbiamo costituito una commissione di 15 organizzazioni, dalla Confindustria, all'ABI, al Consiglio del Notariato, Confcommercio e così via, che sta già lavorando per la raccolta dei dati, perché è importante che quando si saranno insediate le commissioni censuarie già si abbiano dei valori e dei redditi documentati e accertati per decidere la linea da tenere nelle singole commissioni censuarie. Le nostre associazioni stanno già raccogliendo questi dati. Il problema fondamentale non è più a questo punto quello della delega. Il problema è quello dei decreti legislativi che dovranno essere varati, il primo entro giugno, che riguarderà la composizione delle commissioni censuarie e lì cominceremo a capire se il Governo intende veramente rispettare le previsioni della legge delega fino in fondo. Occorre comunque procedere subito alla raccolta della documentazione, perché ci si possa confrontare con l'Agenzia delle Entrate, in sede di commissioni censuarie. L'altro grande problema che abbiamo è la TASI, una tassa nata al posto di un'altra. Al 31 agosto il precedente Governo aveva promesso una vera tassa sui servizi e tale non può essere considerata la TASI, perché si tratta semplicemente di una tassa patrimoniale, un'IMU bis. Anche in relazione all'argomento catasto, occorre che quanto ha ottenuto l'A.D.S.I., con la disposizione contenuta nell'art. 2, comma 1, lettera m), venga confermato e chiarito attraverso la normativa attuativa. All'interno del decreto sono inseriti due diverse previsioni normative, da un lato quella che prevede la riduzione delle rendite e dei valori chiesta dall'A.D.S.I., dall'altro quella che parla di stima diretta. In dottrina c'è già chi sostiene che un comma escluda l'altro e che quindi, per quanto si riferisce agli

immobili storici, non si debba procedere con la stima diretta. Tale esclusione sarebbe un grave errore tanto più che, mancando un mercato della locazione, si dovrebbe applicare un coefficiente al valore del bene per ricavarne reddito, che di certo non rappresenterebbe la realtà. Anche in questo caso si tratterà di individuare gli strumenti attuativi. La TARI va anch'essa controllata in profondità, perché per gli immobili storici purtroppo non si è riusciti a introdurre alcun mezzo cautelativo. Il regolamento da solo la possibilità ai comuni di chiedere che si possano, attraverso poi l'approvazione del ministero del tesoro, introdurre delle riduzioni. I regolamenti li stanno approvando in questi giorni quindi è necessario che s'intervenga presso le autorità comunali. Devo però anche dire che al Senato è stato presentato un emendamento che, se accettato, obbligherà i comuni a introdurre nei regolamenti una facilitazione per gli immobili storici in ordine alle superfici; perché come si diceva giustamente prima, il problema, specialmente per la TARI, è proprio quello delle superfici. S'introducono direttamente nel regolamento o s'introducono obbligatoriamente da parte dei comuni, se fosse accettato l'emendamento oggi al Senato, per il quale auspico e credo che il senatore Baretta, che è sempre molto sensibile alle ragioni del fisco, potrà comunque dare una mano a ottenere questa che è una questione unicamente di giustizia, perché tutti sanno che è vero che esiste la tariffa che nella sua parte variabile deve essere calcolata sulla produzione di rifiuti, ma i comuni questa variabile la considerano sempre in termini molto limitati e quindi l'esclusione di gran parte, in percentuale, di superficie delle dimore storiche, risolverebbe il problema alla radice e sono certo che il senatore Baretta ci darà una mano.

Nicola Porro – Vice Direttore de Il Giornale – Moderatore

Grazie al Dott. Sforza Fogliani e ora Rodolphe de Looz-Corswarem.

Rodolphe de Looz-Corswarem - Presidente European Historic Houses

Grazie Presidente Diaz per aver invitato a questo convegno un europeo, nonché una persona che difende il patrimonio europeo. È stato in pratica già detto tutto oggi, ma vorrei comunque aggiungere un commento: c'è una sola donna tra tanti uomini, eppure quando vado a visitare le dimore storiche europee, molto spesso sono ricevuto dalle donne che si occupano della cucina, del giardino, della gestione della casa e dei rapporti sociali a livello locale, gli uomini invece lavorano per dare una mano alla sopravvivenza della casa.

Non ripeterò quello che ho già ascoltato circa l'Italia, però mi viene da pensare un po' alle gravi catastrofi prodotte durante la guerra (es: Montecassino). Quando vedo le foto di questi splendidi castelli, oppure quello che è successo con il vulcano, le grandi catastrofi naturali, allora penso che l'Italia abbia una responsabilità unica a livello mondiale. Il mondo intero vuole venire in Italia, tutti ammirano il suo patrimonio culturale, le montagne, il mare, i paesaggi ed anche alcune terre selvagge, le più belle città d'Europa ed anche il palazzo che ci ospita oggi. In Europa si parla di Ferrari, Gucci, Borsalino, ma questi sono beni commerciali, materiali, mentre il settore del patrimonio culturale, che è pubblico e privato, sta vivendo veramente grandi difficoltà, ed i ministri in Italia, come in Belgio, sono un po' camaleontici; arrivano, vanno e vengono, come in Francia, quando il Presidente Hollande mi ha scritto una lettera un mese prima delle elezioni promettendo che avrebbe preso a cuore la causa del patrimonio culturale. Ha mentito, perché l'1% del bilancio è passato allo 0,7%, l'IVA, dal 10% è passata al 22%. Allora certo è facile criticare i politici e i burocrati; senz'altro la maggior parte dei politici non ha esperienza nella gestione di una dimora storica, la maggior parte di loro vive nelle grandi città e dicono che il patrimonio culturale rappresenta meno dell'1% dei ricavi dello Stato. Se tutto ciò è vero, è nostra responsabilità, di Moroello e del suo team in Italia, mia e del mio piccolo team in Europa, essere molto modesti, perché i grandi proprietari non sono più persone nascoste dietro cancelli, muri alti e circondati da cani da guardia. I proprietari non sono persone che stanno sul bordo della loro piscina, sotto l'ombrellone con una tazza di tè in mano, non stanno più seduti nei loro saloni poggiando i loro piedi sulla pelle di tigre che hanno ucciso in India o in Kenia. Oggi sono imprenditori di piccole aziende serie che vanno rispettate; sono fragili e bisogna amarli. E allora nel corso di questi ultimi quattro anni ho tentato, a livello europeo, di parlare del patrimonio storico e culturale privato, organizzando delle sessioni, delle consultazioni al Parlamento Europeo, e quando parlavo di

Castillo, avevo 8/10 deputati europei! Non può funzionare in questo modo. Che cosa bisogna fare? All'università di Harvard quando qualcosa non funziona, si dice che bisogna ragionare "out of the box". Che cosa vuol dire questo? Vuol dire attirare l'attenzione dei funzionari e dei politici; oggi, ciò che interessa la stampa, interessa anche sempre i politici, e ciò che preserva la natura, la biotecnologia, ossia i calabroni, le api e le farfalle; e quando io organizzo una sessione al parlamento, non avrò solo 8 membri ma 125, oltre ad una quarantina di giornalisti! Perché allora esistono i giardini, gli stagni e i laghi? Per la casa! Prima il ministro ci ha parlato dell'ambiente, che è molto importante, però oggi vorrei esporre anche qualche idea sulle visite. Nella Francia, ricca di castelli, nella Loira e altrove, solo il 10% guadagnano veramente dei soldi. Gli altri pensano di guadagnare qualcosa, perché fanno male i loro conti, scoprendo poi che devono pagare tutto il personale (giardinieri, pulizie, ecc) questa è la realtà dei fatti! Per mantenere il castello e tramandarlo alle generazioni future ci vuole molto più di tutto ciò. E ora espongo un piccolo esempio politico: l'IVA sulle ristrutturazioni, un'idea e un pregiudizio nazionale, non europeo. L'Europa può fare molto; il 21 di questo mese la Grecia farà un'importante comunicazione sulla tutela del patrimonio culturale e se ho capito bene il governo italiano, ha portato l'IVA dal 10 al 21%, con il professor Monti. Allora abbiamo redatto un questionario europeo, e abbiamo avuto delle sorprese. In Europa il 47% dei proprietari sono proattivi e difendono la biodiversità e il 70% vive in campagna e non in città, non come in Italia! Il 53% ha grande rispetto dell'efficienza energetica, di cui abbiamo già parlato questa mattina, il 95% dà lavoro a manodopera locale non delocalizzabile e il costo medio per la ristrutturazione di una casa, di un edificio in Europa è di 150.000 euro. E in più – questo punto non è stato menzionato oggi – il 48% dei proprietari ha subito furti. E un'altra cosa di cui non si è parlato oggi è che l'84% hanno un giardino o un parco, per cui è logico difendere questo! 52 su 81 danno lavoro a giardinieri e utilizzano riscaldamento non molto economico. 52 ancora non utilizzano sistemi di risparmio energetico. Potreste dire che in Italia non è necessario. Il 90% degli artigiani sono locali, il 56% sono aperti al pubblico, e c'è un 60% di furti in queste dimore in Italia. La Romania è un buon esempio perché stanno lavorando per la tutela del loro patrimonio, ricordiamo che si tratta di un paese ex comunista con una sua storia specifica. Il Portogallo invece è una grande catastrofe, peggio che in Italia, hanno 17.000 dimore, 2,4 miliardi di euro per i restauri, e ciò creerebbe 53mila posti di lavoro. Lo andremo a dire questo al primo ministro e al presidente i primi di ottobre; siete tutti invitati. Ora vi porto un piccolo confronto tra Portogallo e Paesi Bassi. I Paesi Bassi sono due volte più piccoli rispetto al Portogallo, un paese dove piove, dove la conformazione geografica è piatta, c'è del mare ovunque, eppure, grazie agli sforzi congiunti di governo e proprietari i Paesi Bassi fanno molti soldi. Il Portogallo, paese del sole, cattolico, simpatico, dove tutti sono benvenuti, ma non c'è interesse per il patrimonio culturale; per questo motivo andremo a parlare con loro per aiutarli. Un altro esempio è il governo ceco, i comunisti hanno disgregato tutto, e adesso le nuove autorità politiche danno finanziamenti per la trasformazione degli edifici. L'Irlanda, altra grande catastrofe; paese splendido, verde, con una campagna magnifica! Nel 1900 c'erano 350 dimore storiche, oggi ne restano 70! Le cose vanno avanti così rapidamente e ciò è un vero peccato. La Francia offre 500mila posti di lavoro, 21 miliardi. Oggi il messaggio da dare ai politici è questo: la nostra opera e il nostro lavoro permettono di creare e salvaguardare l'occupazione.

Oggi il patrimonio culturale in Europa rappresenta 335 miliardi l'anno, secondo i dati del Consiglio d'Europa, e 9 milioni di posti di lavoro, diretti e indiretti. Allora cosa dobbiamo fare a livello nazionale ed europeo? Dobbiamo fare uno studio d'impatto economico e ambientale. Il Presidente Emerito Pezzana prima ha chiesto quante dimore storiche ci sono in Italia; non si sa! Quante di queste attirano turisti dal mondo intero? Quanto il governo, spendendo pochi soldi potrebbe recuperare tanti soldi in una situazione economica così difficile? Tutto questo ovviamente non si può fare da soli, bisogna agire congiunti con le agenzie di viaggio, con gli alberghi, e ovviamente con l'A.D.S.I. Per cui non restare da soli e non criticare politici e burocrati. E allora cosa fare per farci ascoltare dai giornalisti e chiamare a noi le donne che sono le prime che si occupano delle dimore storiche? Possiamo soprattutto aiutare i giovani e lavorare su di loro. Allora, viva l'Italia!

Nicola Porro

Grazie, riprendiamo subito con il Prof. Godart.

Louis Godart - Consigliere Patrimonio Artistico della Presidenza della Repubblica.

Molto è stato detto e non potrò che ripetere alcuni dei concetti già esposti. Una decina di anni fa, l'Accademia di Francia, aveva fatto uno studio per sapere quali erano i motivi per cui il pubblico francese colto visitasse l'Italia. I motivi erano quattro: storico e archeologico – paesaggistico – enogastronomico - lingua italiana. Questo nostro patrimonio è fragile e tuttavia abbiamo gli strumenti per tutelarlo, infatti, abbiamo le migliori scuole di restauro al mondo. Gli altri paesi di antica storia, molto spesso si rivolgono all'Italia per chiedere l'intervento dei restauratori italiani quando il loro patrimonio è minacciato. Direi di più; l'UNESCO si è rivolta all'Italia, pregandola di intervenire, laddove eventi bellici o cataclismi naturali, minacciano il patrimonio mondiale. Ciononostante tanti dei nostri monumenti sono in uno stato di degrado impressionante, perché mancano i fondi e lo Stato, evidentemente non può assolutamente badare all'insieme del nostro patrimonio. È fondamentale un'alleanza tra Stato e privati! È vero anche che, molte zone del nostro paese, non sono conosciute, ed anche qui ci vorrebbe qualche azione, soprattutto da parte degli organi di stampa, per promuovere le regioni e le zone in questione. Un solo esempio: nel cuore della Sicilia, in questo momento si ospita uno dei musei più belli dell'isola, il Museo di Aidone, laddove è tornata la "Demetra di Morgantina" e a due passi c'è Villa del Casale. Il museo è frequentato ogni anno da poche migliaia di persone; sarebbe opportuno che la stampa desse una mano ai poteri locali, per cercare di promuovere questi tesori sconosciuti al grande pubblico. Dico due parole delle dimore storiche; c'è una frase di uno scrittore francese che è molto bella "i paesi senza storia muoiono di freddo". Le dimore storiche italiane hanno recitato un ruolo essenziale nella storia d'Italia, dell'occidente e della cristianità. Condivido tutto quello che ha detto Moroello, ossia lo Stato deve intervenire per affiancare i proprietari delle dimore storiche nella salvaguardia di un bene che è di tutti!

Vedevo un'immagine su un giornale che mi ha colpito e addolorato; una parte della Reggia di Caserta ha il tetto sfondato, e vi piove dentro. Di fronte ad essa, qualche tempo fa, fu eretto un "monumento" aberrante, un immenso corno rosso, che per fortuna è stato rimosso, costato 70mila euro. Questo è un esempio di soldi spesi male. Credo che i musei siano stati inventati già nell'antichità greca, e abbiano una funzione molto importante ossia rendere l'opera d'arte un bene universale. I proprietari delle dimore storiche italiane, aprendole al pubblico, hanno permesso effettivamente a queste dimore di diventare dei monumenti fruibili da tutti e avere una dimensione internazionale, non più monumenti responsabili del dialogo tra un individuo e una famiglia, ma monumenti che vedono coinvolti tutti in un dialogo con il bello e con l'opera d'arte. Per questo lo Stato deve intervenire per assistere i proprietari delle dimore storiche nella tutela di un bene che appartiene all'intera umanità.

Nicola Porro

Andiamo avanti con il nostro programma, adesso il Dott. Maracchi.

Giancarlo Maracchi – Presidente Osservatorio dei mestieri d'arte

Oggi, agli inizi del terzo millennio, il termine artigianato non è più quello dei secoli scorsi, non è più quella della produzione di beni di uso comune, che ormai sono oggetto di produzione industriale, ma ritorna a essere quello che fu nel Rinascimento. È stato il Vasari, alla fine del '500 che ha suddiviso le arti maggiori e minori e ha creato questo *iato* tra artigianato e arte. Oggi c'è una ricomposizione culturale: l'artigianato è artigianato artistico. E proprio in questa sala c'è una dimostrazione; basta girarsi intorno per passare dagli stucchi, alle cornici scolpite in legno, ai lampadari, ai vetri, alle statue, per capire che, le dimore storiche, non sono soltanto un edificio ma

la storia di tutta una produzione che è prima di tutto produzione artistica. Se vogliamo salvare le dimore storiche, dobbiamo salvare questa storia, non salviamo degli edifici ma la storia del nostro Paese. Un soccorso e un'azione fondamentale per l'economia! Noi, con l'OMA, nato come progetto della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, e poi diventato un'associazione delle fondazioni di origine bancaria toscane, raccogliamo oggi 32 fondazioni, in pratica le più importanti del centro-nord. Le fondazioni hanno da sempre molta sensibilità e rispetto per il problema e mi auguro che l'A.D.S.I. possa continuare a collaborare con noi in particolare per quanto riguarda la formazione. Abbiamo bisogno di giovani da indirizzare verso queste professioni, tenendo conto che non è più l'artigiano del passato ma che diventa artista artigiano; quindi con una preparazione di grande livello e, da questo punto di vista una delle linee su cui l'OMA si è impegnato, è quello di rivedere la formazione nel campo dell'artigianato artistico. Purtroppo l'ultima legge, che è stata fatta con il ministro Gelmini, ha praticamente chiuso anche le attività che c'erano negli istituti d'arte, convertendoli in licei artistici; quindi la formazione in questo settore è estremamente carente. Con l'associazione delle fondazioni abbiamo cercato di fare un protocollo con il Ministero dell'Istruzione che va appunto in questa direzione. In conclusione le dimore storiche rappresentano un patrimonio collettivo, non soltanto come oggetti fisici ma anche perché, gran parte delle famiglie, proprietarie di queste dimore, sono anche quelle famiglie che, nelle comunità locali e nei diversi territori hanno guidato la storia dei secoli passati. Credo che quando si facciano visitare le dimore storiche, quando s'interviene nel restauro delle stesse, il valore aggiunto è anche questo ed è legato a una lunga storia da raccontare che diventa un valore aggiunto anche di carattere economico. Il fatto che alcuni giovani si avviino verso professioni che permettono di rendere nuovamente magnificenti queste dimore e tutte quello che in esse è contenuto, credo sia un punto molto importante. In conclusione, il nostro impegno è continuare questo percorso fatto con tanti attori che permetta di arrivare successivamente a risultati più certi.

Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini

Riprendo la parola per annunciare che il prossimo 24 e il 25 maggio si terrà la IV edizione delle Giornate Nazionali A.D.S.I. con l'apertura a livello nazionale, di oltre 200 dimore. Lo dico adesso, dopo l'intervento del presidente Maracchi, perché nel Lazio, per la prima volta, con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e a testimonianza della nostra grande attenzione nei confronti di chi porta avanti i mestieri d'arte, all'interno di 7 dimore romane, saranno presenti degli artigiani che a loro volta lavorano per proprietari d'immobili vincolati. Abbiamo una grande attenzione, perché senza la loro specializzazione e la loro capacità, purtroppo non saremmo in grado di portare avanti, tutelare e mantenere i beni culturali. Tra l'altro voglio inoltre ringraziare sempre il Dott. Maracchi, anche nella sua veste di Presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze perché ha voluto dare un contributo alla Sezione Toscana del nostro Sodalizio. Infatti, grazie al loro sostegno, stiamo portando avanti uno studio sulle dimore storiche e sui beni vincolati presenti sul territorio regionale che ci permetterà di avere dei numeri definitivi. Contestualmente ringrazio il Presidente della Sezione Toscana Niccolò Rosselli Del Turco ed il Vice Presidente Nazionale Nicola de Renzis Sonnino per il lavoro che stanno portando avanti.

Nicola Porro

L'ultimo intervento in programma è quello del Dott. Patuelli.

Antonio Patuelli – Presidente Associazione Bancaria Italiana

Sono grato per l'invito in rappresentanza dell'ABI, socia A.D.S.I., che raggruppa le banche italiane che sono poi le proprietarie di non poca parte del patrimonio immobiliare storico del nostro Paese. Devo dire che non mi sento in casa altrui perché, per ragioni di famiglia, sono anche associato a titolo individuale. La mia testimonianza è a titolo di principio e di riconoscimento del tanto lavoro

fatto e del tanto che dovrà essere sviluppato, in nome, a mio avviso, di un principio cardine: la certezza del diritto basata sui principi costituzionali. Abbiamo solo questo presidio, non ne abbiamo altri, e non dobbiamo avere altro obiettivo quale l'applicazione rigorosa non elusiva, non evanescente della Costituzione, che prevede forme di vincolo e indirizzi di sgravio. Vi testimonio che non ho ancora digerito fino in fondo il fatto che di fronte al vincolo indiretto, che è previsto dalla legge, non sussista alcuna forma di protezione fiscale. A mio avviso è un'incongruenza giuridica, perché laddove c'è un vincolo ci deve essere una, magari minore protezione fiscale, ma non è possibile che ci sia solo vincolo e fiscalmente nessuna attenzione, nessun rilievo! Questa è una parte di norma che contrasta con la Costituzione della Repubblica e contrasta con tutto lo spirito delle leggi protezionistiche italiane, che sono nate per virtù di due miei concittadini illustrissimi che voglio ricordare: Luigi Rava e Corrado Ricci. La legge del 1909 che è il fondamento di tutto aveva dei principi molto forti che in parte sono stati recepiti dalla Costituzione, successivamente dal Testo Unico dei beni culturali e che poi hanno subito delle discontinuità e delle amnesie di natura fiscale. Ebbene io sono disponibile, a titolo personale e non solo, a darvi una mano, affinché si riveda la normativa in chiave di rigorosa applicazione della Costituzione ed anche dell'art. 53, che dispone un'attenzione di natura fiscale e un'ostilità alle patrimoniali contro le quali, giustamente, il mio amico Sforza Fogliani ha parlato poc'anzi.

Interventi in sala.

Vittorio Giulini – Consigliere A.D.S.I.

Solo una battuta sui numeri; basterebbe una norma per cui si potesse iscrivere in catasto il vincolo, così come si scrive il nome del notaio che ha fatto l'atto, e in modo telematico si potrebbe sapere immediatamente quanti sono i vincoli italiani e quanto è l'onere fiscale che deriva dall'iscrizione del vincolo. È solo un problema burocratico, basta che al catasto sia data un'istruzione di questo genere. Il secondo messaggio è quello che noi viviamo in un mondo straordinario, in cui il numero dei consumatori ricchi è in sostanza triplicato nell'arco di 20 anni e il modello sui cui si sviluppano i nuovi paesi, è il modello europeo. Ora sono i beni culturali che costituiscono il DNA di questo modello di sviluppo, i beni culturali che appartengono allo Stato, alla Chiesa e ai privati. Giacché non possiamo perderli, perché l'Italia sempre perderà posizioni sul piano industriale mentre altri crescono, il problema è capire chi li mantiene meglio. Una volta capito chi li mantiene meglio e perché non possiamo perderli, l'equazione è immediatamente risolta.

Giulio Romanazzi Carducci – Socio A.D.S.I.

Sono Giulio Romanazzi Carducci, socio A.D.S.I. proprietario di una dimora in Puglia. Mi chiedo perché chi è proprietario di dimore storiche che nella stragrande maggioranza dei casi sono date in affitto, non può usufruire della cedolare secca che, in questi casi, aiuterebbe moltissimo? Pertanto chiedo uno sforzo da parte del Governo per cambiare questa regola per cui, se una persona privata affitta a un ente o a una persona giuridica, non può usufruire di questa tassazione.

Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini

Ti rispondo io giacché è un tema che abbiamo seguito e poi arriverei alla conclusione. Abbiamo chiesto in sede di discussione e confronto con il Ministero la riduzione dell'IMU e il 35% sull'IRPEF. Il tema delle dimore storiche, che con il 35% dell'IRPEF di deducibilità forfettaria oggi hanno una tassazione del 27. Loro dicono "la tassazione sul reddito è normalmente intorno al 45/50% di aliquota marginale secondo la capacità contributiva di ognuno, voi avete il 27 e perché no il 21" – perché in realtà la norma del 21% non era a favore dei proprietari d'immobili, ma era una norma fatta per far emergere il sommerso. Siccome c'erano, si parla di migliaia e migliaia

d'immobili dati in locazione a nero, quella norma era una norma per l'emersione del nero. Normalmente il nero era tra persona fisica e persona fisica e non certamente tra persona fisica e persona giuridica, perché non è interesse di una società o di un ente o di chiunque possa in qualche modo dedurre la spesa, in realtà quella non è una norma agevolativa, non è nata per agevolare una categoria - il privato che affitta al privato - quella è stata creata per far emergere il sommerso. Si sono accorti peraltro che è emerso poco o nulla, infatti, ci sono state battaglie anche del Presidente Sforza Fogliani, perché a un certo punto si parlava addirittura di togliere l'agevolazione del 21%, perché quelli che hanno beneficiato, nel 98% dei casi erano chi già aveva i contratti di locazione. Coloro che prima pagavano le imposte al 45/50% si sono trovati ad avere un risparmio enorme. Quelli che prima gestivano i contratti di locazione "a nero" hanno continuato a percorrere la strada del nero. Oggi l'attuale governo cosa ha fatto? Ha aumentato la cedolare secca al 10%, però per i contratti agevolati. In realtà, poiché c'è un problema abitativo, stanno spingendo per creare un mercato di favore nei confronti delle categorie disagiate. Detto questo e arriverei alla conclusione, farei una breve sintesi e vorrei prendere in modo positivo quello che stato detto dai vari relatori, alcuni del precedente Governo. Noi, con i sottosegretari Baretta e Borletti abbiamo creato un rapporto, ed è il rapporto grazie al quale oggi abbiamo avuto una serie di cose. Sono cosciente che sono poche, ma forse erano quelle possibili da ottenere in quel momento. Oggi hanno fatto delle promesse a tutti voi. Che cosa chiedevamo al Governo e alle Istituzioni? Una riduzione dell'IMU, deducibilità per i lavori, IVA, riforma del catasto che, come sapete è una vittoria ottenuta da A.D.S.I.; non esisteva. In Italia nella riforma originale del catasto, nessuno ha previsto – e questo è veramente vergognoso – l'esistenza delle dimore storiche. Come ho detto prima, noi non vogliamo regali ma desideriamo che ci sia riconosciuto quello che è giusto. La riforma del catasto che voleva un passaggio da vani a metri quadri, vuol dire non aver capito nulla e mandare in rovina il patrimonio culturale italiano. Abbiamo messo un piccolo tassello, perché oggi noi abbiamo una norma che prevede che per i beni culturali si debba tener conto della loro esistenza. È ovvio, la battaglia adesso quale sarà con questo Governo? Quali sono le richieste adeguate? Per noi le richieste adeguate possono essere il 99%, per loro l'1%. Questo è tutto da vedere, sarà un'altra battaglia, siamo in salita, lavoriamo con passione, e quello che veramente mi auguro è che, questo Governo e i Sottosegretari presenti oggi, mantengano le promesse fatte a voi e all'Italia intera, perché i beni culturali sono la ricchezza del nostro Paese. Grazie a tutti per essere intervenuti, grazie ai relatori e grazie al moderatore Nicola Porro.